

1-1-2015

Altiero e l'Istituto.

Cari amici,

Buon 2015!

Pensando al nostro Istituto da costruire, mi è tornato in mente un episodio del 1994.

Il gruppettino iniziale di allievi, che si era ormai formato attorno all'insegnamento di politica economica, era alle prese con la definizione e la scrittura della tesi di laurea (a cui davamo giustamente grande importanza). Ciro Coppa aveva già costruito, se non erro, la sua bella tesi su Colorni ed Hirschman che abbiamo pubblicato da poco. Quando Albert arrivò a Napoli, Paoletto Caputo stava cercando di impostare una tesi su Spinelli ed Hirschman. La cosa non andò in porto. E probabilmente non è un caso che abbiamo parlato pochissimo, in tutto questo tempo, di Altiero e del Movimento federalista europeo.

Forse oggi – mi è venuto da pensare - non possiamo più permettercelo. Penso, infatti, che quell'episodio sia riemerso nella mia memoria proprio perché l'Istituto Colorni-Hirschman dovrà avere – evidentemente - un atteggiamento ragionevole (e ragionato) anche su Altiero Spinelli e sul mondo federalista europeo che ancor oggi fa riferimento alla sua figura.

Ma, riguardo ad Altiero, come avrete già capito dalla lettera precedente (qui "1. Solo Eugenio"), le opinioni di Eugenio e di Albert divergono. Anzi, tornando sull'argomento, sono stato sorpreso dal fatto che dopo la dipartita di tutti i protagonisti di questa vicenda quelle opinioni ci appaiono contrapposte.

Infatti, Eugenio attribuì grande importanza al lavoro che aveva svolto a Ventotene con Spinelli e Rossi; ed alla funzione maieutica che aveva avuto allora, soprattutto nei confronti di Altiero che, in proposito, si dimostrò più sensibile di Ernesto Rossi. Inoltre, come ho già scritto, pur esistendo un'ovvia ragione di contrasto personale con Altiero, l'atteggiamento positivo di Eugenio nei suoi confronti non cambiò. Certo, bisogna immedesimarsi nella situazione di allora, per capirne la ragione. Ma, anche a distanza di tempo, bisogna riconoscere che Altiero era stato un giovane politico comunista che, pagando un prezzo salato di prigionia e (forse ancor più) d'isolamento politico, si era ribellato, comunque, a quel modo di pensare ed aveva affrontato con un certo successo "la cura Colorni". Era uno dei pochissimi politici al confino su cui si potesse fare affidamento. Ed era, con Ursula, il leader naturale del nascente movimento federalista. Perché Eugenio (che sapeva tener distinto il piano personale da quello politico) avrebbe dovuto contestarlo? Le loro divergenze politiche, che pur ci furono, si mantennero, infatti, nell'ambito di una normale dialettica tra amici.

Invece Albert, che aveva sofferto il distacco da Eugenio nel 1938, cercò di mantenersi in rapporto con lui e la sorella (ricevendo talvolta in California qualche lettera di Eugenio, che aveva accolto come una festa). Aveva partecipato da lontano alla maturazione federalista di Eugenio – tanto che, come ho scritto altrove¹, l'ispirazione politica del suo *National Power* e quella dell'Introduzione al *Manifesto di Ventotene* di Eugenio risultano collegate. Quando venne a sapere della morte di Eugenio (in Nord Africa, dopo essersi arruolato nell'esercito Us), gli cadde il mondo.

Ma quando poi, giunto in Italia, incontrò Ursula ed Altiero "non si trovò". La sorella era molto cambiata, il ricordo di Eugenio cancellato. Altiero gli sembrò un classico "politicone". Le intenzioni movimentiste del duo gli apparvero retrò (lontanissime dall'insegnamento di Eugenio). Sarah poi, che non "si prese" mai con Ursula, aggravò in seguito questo giudizio negativo.

Nonostante ciò, Albert volle rimanere vicino alla sorella, e, anche per farle piacere, aiutò in seguito Altiero quando cercò (ad esempio) denari per l'Istituto di affari internazionali di Roma. (Tipicamente potrà poi rivendicare questo suo indaffarsarsi dicendo di non aver mai smesso di lavorare per l'Europa). Inoltre, mi spiegò che *Journeys toward Progress* (il libro numero uno del possibilismo di Albert) era rivolto tacitamente

¹ Meldolesi 2013, Cap. 3.

anche alla sorella e ad Altiero. In seguito – aggiunse – “anche loro sono diventati possibilisti!”. Eppure il suo giudizio negativo su Altiero, almeno come intellettuale, rimase: “a story teller” – mi disse una volta.

Ma chi aveva ragione? – vi domanderete. La mia risposta (istintiva sì, ma con il senno di poi: mi riservo di argomentarla meglio) è: tutti e due. Nel senso che mi sembra irragionevole sottovalutare il ruolo storico che ha avuto Altiero; mentre, nello stesso tempo, non si può negare, all things considered, che, senza la guida di Eugenio, l’attività politica di Altiero e di Ursula, per quanto percettiva, ha perso l’orientamento di lungo periodo, sbandando prima verso sinistra e poi verso destra.

Forse è per questo che Nicoletta ed io (da un lato) non ci siamo mai “trovati” con i federalisti europei (la cui funzione, almeno nel senso tradizionale del termine, ci sembra, comunque, esaurita); mentre (dall’altro) stiamo sudando sette camicie per riaprire una prospettiva federalista democratica per l’Italia, l’Europa ed il mondo intero (italico e non): ne siete testimoni...

Buon Anno, Istituto!

Luca